

nefice, come si rappresentò ne' due quadri laterali della maggior cappella. Consumato l'edifizio nell'incendio del 1105, fu rifabbricato probabilmente dalla famiglia Balbi. Circa la metà del secolo XV divenuta la nuova chiesa cadente, fu rinnovata come si vede sul modello di Sansovino, dentro e fuori, ed essendo divenuto vecchio ebbe in aiuto il Vittoria, che vi lasciò tracce del suo bizzarro architettare con facciata in due ordini. Sostenne la più parte della spesa Tommaso Filologo ravennate, medico famosissimo, il quale avendo anche alzato di marmo l'esterna facciata, con permesso ottenuto nel 1553, epoca della rifabbrica, vi collocò la sua immagine in bronzo cavata dal vivo, onde restasse perpetua memoria di sue beneficenze. Dipoi l'8 luglio 1580 la consagrò con solenne rito Giulio Superchio vescovo di Caorle. Sino al 1405 l'amministrò il solo pievano, nel quale anno Innocenzo VII ad istanza del doge Steno e de' parrochiani, istituì 4 titoli presbiterali. Possiede le reliquie di s. Giuliano, de' ss. Floriano e Germano martiri, il corpo di s. Paolo I eremita, ma senza il capo esistente in Roma (diviso tra la basilica Vaticana, e le chiese di s. Marcello e s. Maria in Campitelli, al riferire di Piazza, nell'*Emerologio di Roma*), da Costantinopoli qui recato da Giacomo Lanzolo, non ostante che altri contrastino a Venezia tanto raro tesoro, confondendosi al solito le parti col tutto o almeno la maggior parte; gli ungheri e Clugny vantandone il possesso, al modo distesamente narrato dal Corner. Questa parrocchia e collegiata insigne appartenne alla giurisdizione del patriarca di Grado; fino al 1810 era chiesa filiale di s. Marco, ed attualmente n'è oratorio sacramentale. La pregiata statua di bronzo sulla porta è del Sansovino, e sprime il suddetto medico: il quale di ciò non contento, inoltre volle ricordato il suo operato da due lapidi laterali in greco ed in ebraico, poichè l'uomo è

sempre capriccioso. La tavola del 1.º altare con Cristo morto, sostenuto da Angeli e Santi al piano, è di Paolo; sul quale altare è pure una bella immagine di Maria Addolorata di C. Dolce. Sopra la porta il quadretto con s. Girolamo è di L. Bassano. Il 2.º altare mostra ancora una volta il Vittoria tristo architetto e buono scultore. La tavola coll' Assunta è bel lavoro di Palma giovine, che fece pure la tavola dell'altra cappella co' ss. Giovanni apostolo, Antonio abate, e Giuseppe. Quella del maggior altare colla Coronazione di Maria Vergine, e 3 Santi al piano, è di Girolamo da Santacroce. L'altra cappella soffre danno di sue ricchezze in sito sì ristretto. Dell'altare ne fu architetto Rusconi, gli stucchi si lavorano dal Vittoria, si condussero dal Campagna le sculture, fra le quali è gruppo amorosissimo il Cristo morto sostenuto dagli Angeli; Paolo vi dipinse la Cena del Signore, Corona la mezzaluna colla Manna cadente, e Palma giovine il Cristo catturato nell'Orto. Nell'ultimo altare è diligente e vago lavoro del cremonese Boccaccino il quadro con Maria Vergine in trono, e i ss. Giovanni Evangelista, Giambattista, Michele e Pietro.

27. *S. Sabba*, anticamente *s. Sabba*, ridotta ad altro uso pel narrato nel § IV, n. 3. Rimane, come ivi dissi, superstita la facciata, che decora bellamente la piccola piazzetta de' Leoni di fianco alla basilica di s. Marco, il cui architetto è reputato G. Benoni.

28. *SS. Salvatore*. Secondo la tradizione, surse per averla ordinata egli stesso a s. Magno vescovo d'Oderzo circa il 638, dove vedesse nel mezzo della nascente città rosseggiare una nuvoletta, e le famiglie Carosi e Gattolosi supplirono alla spesa. Il pavimento si formò di grate di ferro, cui passava sotto un meato d'acqua corrente, com'era fatto in Gerusalemme quello della chiesa del s. Sepolcro. Sin dall'origine fu parrocchia, ed uno de' suoi pieva-